

LA MALATTIA MAESTRA DELLA VITA



Questo è il destino di coloro
che sono nel benessere:
come pecore sono avviati agli inferi,
loro pastore è la morte,
vi scenderanno a precipizio,
all'alba la loro persona svanirà...

Dio invece potrà riscattarmi
e strapparmi dalla mano della morte.
Non temere se vedi un uomo arricchirsi
e se aumenta lo splendore della sua casa.

Quando morirà,
non prenderà nulla con sé,
né con lui scenderà il suo splendore...
Ma l'uomo nella ricchezza non capisce,
è come le bestie che periscono.

(SALMO 49, 14-18. 21)

LA MALATTIA MAESTRA DELLA VITA

Il Salmo 49 è come un oratorio sulla morte, una grande ballata sul destino terreno che attende poveri e ricchi, potenti e uomini del popolo, stolti e sapienti. La morte diventa la vera unità di misura delle cose e della stessa vita. «Come è uscito dal grembo di sua madre, così l'uomo se ne andrà di nuovo com'era venuto e dalle sue fatiche non ricaverà nulla da portare con sé» (*Qohelet* 5,14).

Quella dell'oro è un'illusione e un bagliore fatuo: non riuscirà certo a evitarti la tomba.

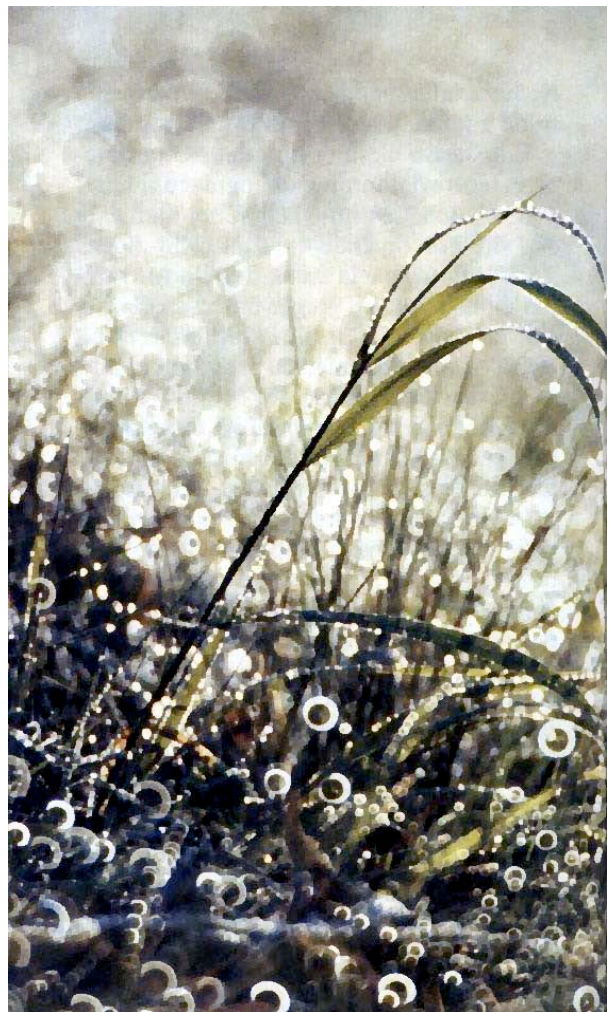
Ma noi, attaccati ai beni materiali come a idoli intoccabili, non comprendiamo e ci avviarne agli inferi come «bestie che periscono».

Dovrebbe essere una cosa evidente, ma l'attaccamento al denaro è troppo affascinante e la stupidità umana si lascia conquistare da quella illusione.

Già un poeta latino, Properzio, ci ammoniva: «Non porterai nessuna delle tue ricchezze alle sponde infernali: velocemente te ne andrai, o stolto, nudo alla tomba».

E lo stesso Gesù ci ricorda: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni» (*Luca* 12,15). Potente è la

scena che il nostro salmo dipinge: ecco il gregge immenso dei ricchi, dei potenti e di tutti coloro che sono attaccati alle cose mentre procede guidato da un macabro pastore, la Morte. All'improvviso, si sentono mancare il terreno sotto i piedi: è la voragine infernale nella quale piombano a precipizio per sempre.



La malattia dovrebbe diventare quasi una maestra della vita; insegnandoci la nostra fragilità, ci mostra il vero valore, la genuina consistenza della realtà; insegnandoci il

distacco dal possesso, ci mostra la strada della libertà dalle cose e dall'egoismo; insegnandoci la relatività di questo mondo, ci mostra la gioia della donazione e dell'amore.

Il giusto – ci dice il nostro salmista – giunge a mani vuote alla frontiera della morte ma col cuore pieno di bene. Ed ecco a quel punto la grande sorpresa: Dio stesso versa il riscatto e strappa il giusto alla morte, introducendolo alla vita piena con lui. Per il fedele la morte non è più un baratro ma una soglia aperta. Cesare Pavese ha scritto un verso bellissimo: «Verrà la morte e avrà i tuoi occhi». Per il credente la Morte non è un mostro ma ha gli occhi stessi di Dio.

E un filosofo francese del '500, Montaigne, ha osservato che «chi ha imparato a

morire, ha disimparato a servire, perché meditare sulla morte è meditare sulla libertà». Infatti chi ha la consapevolezza della caducità delle cose e del possesso, è più sereno e più libero di fronte al grande distacco, sapendo che è oltre il bene permanente che egli attende.

Quando siamo tentati dalla paura della morte, preghiamo così il Signore:

«Non ci seducano, o Padre, né i beni terreni né i facili successi né i legami possessivi né la ricerca spasmodica della salute. Non ci impaurisca la morte. Ma il tuo Santo Spirito illumini i nostri occhi per discernere l'effimero e l'eterno, ciò che è illusorio e ciò che permane. Solo così potremo aver parte con te, Signore, al tuo banchetto della vita senza fine».

Testo e foto riprodotte dalla rivista dei Camilliani



BIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE
SUL MONDO DELLA SALUTE